

## IL CAMPANILE DI SAN GREGORIO E PAOLO FILOCAMO

*Fulvio Lenzo*

### *La chiesa*

Sino all'alba del 28 dicembre 1908, la chiesa di San Gregorio si ergeva sulle pendici del colle della Capperrina, in una posizione dominante che emergeva oltre l'altezza della Palazzata e poteva essere vista anche da lontano da chi arrivava dal mare [fig. 1]. Era una meta obbligata per coloro che visitavano Messina: molti rimproveravano alla chiesa la mancanza di grazia e l'eccessiva ridondanza decorativa, ma tutti si trovavano concordi nell'ammirare il panorama che offriva il belvedere<sup>1</sup>.

La scalinata a doppia rampa, che conduceva al belvedere, era stata costruita nel 1693 dalla badessa Illuminata Ruffo<sup>2</sup>, mentre la facciata della chiesa [fig. 2] era stata eretta nel 1743 su commissione di Saveria Ruffo Colonna, che aveva fatto apporre il suo stemma sopra la grande finestra centrale<sup>3</sup>. Era chiusa tra due gruppi di paraste, i cui aggetti proseguivano nel frontone, che si spezzava, da ogni lato, in tre parti. La modanatura del timpano proseguiva poi in una serie di curve sopra la finestra centrale, mentre la linea esterna si prolungava fino a delimitare un alto fastigio triangolare, la cui cornice ester-

na, decorata da una fila di cartocci, sorreggeva in alto una croce. Nel complesso la facciata era abbastanza atipica: il frontone la lasciava non chiaramente conclusa nella parte alta e il fastigio, privo di grandi risalti, non faceva che accelerare questa fuga verso l'alto. Non vi era alcun elemento che ordinasse la facciata in senso orizzontale e anche le tre finestre –due laterali più piccole e una centrale più grande– non erano allineate fra loro, ma solo in asse con le nicchie e il portale sottostanti. L'unico elemento di cesura orizzontale necessario alla logica degli ordini, la trabeazione superiore, era interrotto dalla finestra centrale che, con i suoi stipiti bianchi, sembrava quasi ritagliata sopra. La facciata era rivestita in marmi rossi e grigi, con decorazioni in marmo bianco. Il colore completava la composizione rendendo il prospetto ancora più ricco: un'operazione simile a quella compiuta negli interni dal paramento a marmi mischi, che, pur non alterando le linee architettoniche cinquecentesche e le regole degli ordini, ne stravolgeva completamente la percezione.

La chiesa era stata eretta su disegno di Andrea



Fig. 1. Veduta di Messina dal mare prima del 1908. Al centro, emergente oltre l'altezza della Palazzata, è il monastero di San Gregorio e alla sua destra si riconosce la chiesa (coll. priv.).



Fig. 2. Facciata della chiesa di San Gregorio prima del 1908 (coll. priv.).

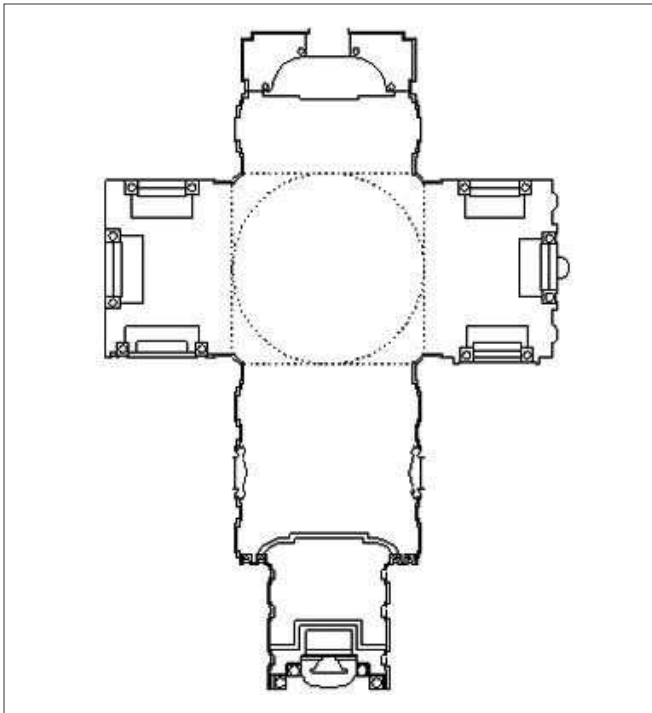


Fig. 3. Ricostruzione della pianta di San Gregorio (grafico a cura dell'autore).

Calamech, fra il 1564 e il 1572, per conto della badessa Aldonza Spadafora, forse intervenendo su un edificio già in costruzione<sup>4</sup>. L'impianto [fig. 3] era a croce quasi greca, ma i bracci della croce non erano uguali fra loro: il transetto era molto compresso e il settore di navata compreso fra la crociera e la controfacciata era più corto di quello fra la crociera e la cappella maggiore. Da alcune fotografie successive al crollo delle volte, si nota che il muro di fondo del transetto sud era più alto e più lungo degli altri e questo lascia supporre il riuso di una preesistenza, forse una prima chiesa a pianta longitudinale.

Nel corso dei secoli tutte le superfici disponibili erano state decorate, dipinte, rivestite. Dopo il primo intervento -la costruzione dell'altare della Madonna della Ciambretta, nel 1628- le opere di abbellimento si susseguirono per tutto il Seicento con la posa del pavimento a losanghe di marmo policromo nel 1642<sup>5</sup>, la costruzione di altri altari e il rivestimento in marmi mischi delle pareti del presbiterio e della cappella maggiore nella seconda metà del secolo [fig. 4]<sup>6</sup>.

Nel braccio settentrionale del transetto erano tre altari. Il primo, dedicato a Santa Silvia, ospitava una tela raffigurante la santa sostenuta da cherubini alla presenza della Vergine, dipinta dai fratelli Antonio e Paolo Filocamo all'inizio del Settecento<sup>7</sup>. La parete di testata del transetto era occupata dall'altare in marmi mischi della Madonna del Carmine, fatto costruire nel 1688 da Maria Teresa Ruffo<sup>8</sup> per ospitare la tela omonima dipinta nel 1665 da Giovan Francesco Barbieri, detto Guercino<sup>9</sup>. A sinistra di questo altare, di fronte a quello di Santa Silvia, c'era quello di San Gregorio, la cui pala, dipinta da Antonino Barbalonga Alberti nel 1636, rappresentava il santo seduto, in atto di scrivere, vestito come pontefice e illuminato dallo Spirito Santo che discendeva «in gloria di putti, angeli e serafini»<sup>10</sup>.

Nell'altro braccio del transetto, a sud, si trovavano altri tre altari [fig. 5]. Del primo altare a sinistra, dedicato al Crocefisso, conosciamo soltanto la data, il 1670<sup>11</sup>. Nella parete centrale stava il grande altare dedicato alla Madonna della Ciambretta, completato nel 1628, a spese di Giulia Spadafora Alliata, per accogliere un mosaico di età normanna con una icona della Vergine proveniente da una chiesa più antica<sup>12</sup>. Il terzo altare era invece intitolato a San Benedetto e ospitava una tavola di Antonello Riccio<sup>13</sup>. La volta era stata affrescata nel 1721 da

Filippo Tancredi e rappresentava la *Madonna che accoglie le anime benedettine*.

Le altre volte della chiesa furono invece affrescate dai fratelli Filocamo, che si firmarono, alla base della cupola, «EQUES ANTONIUS ET PAULUS FILOCAMO PINXIT 1723». Nella calotta era dipinto il *Paradiso*, nei pennacchi le quattro *Virtù teologali* e in basso lo stemma dei Ruffo, committenti dell'opera. Furono sempre i fratelli Filocamo che dipinsero l'*Assunzione* sulla volta del braccio nord del transetto, la *Cacciata dei Demoni* su quella del presbiterio e un coro di angeli, datato 1717<sup>14</sup>, nella cappella maggiore [fig. 6]. Gli affreschi della volta sopra il coro, all'ingresso della chiesa, aventi come tema il *Trionfo della Croce*, vennero rifatti nel 1790 da Giuseppe Paladino perché quelli dei Filocamo caddero a causa del terremoto del 1783<sup>15</sup>.

Secondo le fonti, tra il 1703 e il 1705, il tempio fu «portato a fine, con varie addizioni, del cavaliere Filippo Iuvarra»<sup>16</sup>. L'operazione – di cui rimane testimonianza in alcuni disegni autografi e in numerosi frammenti tuttora esistenti nei depositi del Museo Regionale di Messina – fu patrocinata da tre monache della famiglia Ruffo, Vittoria, Teresa e Imara, sorelle del cardinale Tommaso<sup>17</sup>. Si trattava di interventi



Fig. 4. Veduta dell'interno verso il presbiterio e la cappella maggiore prima del 1908 (coll. priv.).



Fig. 5. Veduta dell'interno verso il presbiterio e il braccio sud del transetto dopo il 1908 (coll. priv.).



Fig. 6. Parte alta della cappella maggiore prima del 1908, con architettura di Filippo Juvarra e affreschi di Antonio e Paolo Filocamo (da M. Accascina, *Profilo...*, p. 97).



Fig. 7. Coronamento del campanile prima del 1908 (coll. priv.).

puntuali, mirati però a dare unitarietà allo spazio interno: la costruzione di un coro ligneo, sopraelevato su colonne sopra l'atrio della chiesa –poi distrutto dal terremoto del 1783- la realizzazione di due coretti per le monache nelle pareti del presbiterio e la definizione della cappella maggiore, in particolare le grandi finestre termali, il fregio dorato, la parte alta dell'altare e il ciborio.

Il presbiterio, interamente ricoperto da tarsie marmoree, era privo di altari e ospitava i due coretti simmetrici, progettati da Juvarra, ma realizzati soltanto più tardi, nel 1707 il coretto di sinistra, su commissione di Vittoria Ruffo, e nel 1712 quello di destra, fatto costruire da Teresa Ruffo. Identici nello schema generale e nel registro superiore –un balconcino balaustrato protetto da gelosia di rame dorato- si differenziavano al livello inferiore perchè quello di sinistra aveva una finestra che dava sulla sala delle monacazioni, mentre a destra era una porta che immetteva nella sagrestia.

Sulla parete di fondo, incorniciata dall'arco trionfale e inquadrata da due coppie di vasi marmorei su piedistallo, si apriva la cappella maggiore, a pianta quadrata con volta a vela. La mensa dell'altare maggiore era stata consacrata nel 1688 e nella stessa occasione, il 7 marzo, l'arcivescovo Francesco Alvarez inaugurò ufficialmente il tempio<sup>18</sup>. L'anno successivo vennero realizzati i due dipinti sulle pareti laterali<sup>19</sup>, mentre soltanto nel XVIII secolo si provvide al completamento dell'altare a opera di Juvarra (1703-1705) e all'affresco della volta, ultimata dai Filocamo nel 1717.

#### *Il campanile*

«Il conico spirale campanile di S. Gregorio signoreggia tutti gli edifici: esso vedesi da ogni dove: su d'esso si appuntano gli sguardi di tutti coloro che entrano nel nostro porto. Sembra esso l'acuminato berretto della città»<sup>20</sup>. Giuseppe La Farina dedica queste parole, nel 1840, alla descrizione del campanile [fig. 7], eppure, nonostante fosse così ammirato e così presente nel panorama urbano, gli studiosi e gli storici locali sapevano pochissimo. Tutti coloro che ne hanno scritto si sono rifatti a Caio Domenico Gallo, che lo dice costruito nel 1717 senza indicare però autore o committente<sup>21</sup>. La datazione è confermata da alcune incisioni di Paolo Filocamo che, nel frontespizio del libro di Antonio Ruffo, *Il Natale di Cristo*, datato 1717, raffigura la chiesa priva del

campanile e con una facciata semplice sormontata da un timpano triangolare [fig. 8].

In un'altra serie di incisioni, a corredo del volume di Vincenzo Migliaccio, *Vera e distinta relazione dei progressi delle armi spagnole in Messina e suo distretto*, Messina 1718, la chiesa, vista da varie angolazioni, appare ancora con la facciata cinquecentesca ma il nuovo campanile, con coronamento a spirale, è enfaticamente evidenziato rispetto al tessuto urbano [figg. 9-10]. Il breve lasso di tempo esistente tra le incisioni, e il fatto che l'autore sia lo stesso, non lasciano dubbi sull'effettivo completamento dell'opera nel corso del 1717.

Lo schema compositivo della terminazione, con la grande guglia centrale, alleggerita da trafori nella parte alta e contraffortata da quattro pinnacoli più piccoli alla base, derivava dal campanile del Duomo<sup>22</sup>, forse ispirato, a sua volta, ai campanili di Sangallo per San Pietro o ad architetture antiche, come la cosiddetta tomba degli Orazi e Curiazi o il mausoleo di Porsenna<sup>23</sup>.

Senza dubbio, però, la grande spirale centrale si rifaceva alla lanterna della cupola di Sant'Ivo alla Sapienza ma non ne era che una citazione sintetica, semplicistica traduzione di un motivo più complesso. Mentre la lanterna di Sant'Ivo è realmente costruita come una spirale, qui si trattava di un corpo conico attorno al quale si attorcigliava una cornice. Sulla cornice si appoggiava poi un fastigio che, distaccandosi dal volume conico, creava l'illusione di una vera spirale. Coronava il tutto un triregno pontificio con le chiavi incrociate, riferimento araldico a papa San Gregorio Magno, titolare della chiesa e presunto fondatore del monastero.

L'immagine della torre a spirale è di derivazione orientale e nell'immaginario occidentale si collegava a edifici mitici dell'antichità, come il tempio di Salomone, la torre di Babele o il faro di Alessandria<sup>24</sup>. L'ambiente messinese era diventato sicuramente più provinciale dopo la chiusura dell'Università, tuttavia in città, e negli altri centri della Sicilia orientale, non mancavano personalità colte e aggiornate capaci di apprezzare – e probabilmente suggerire – tali riferimenti. Sappiamo, ad esempio, che una raffigurazione del tempio di Salomone venne allestita nel 1729 nel grande ospedale di Messina<sup>25</sup> e recentemente è stata avanzata la possibilità che la chiesa di Santa Lucia alla Badia a Siracusa, sia stata costruita prendendo a modello



Fig. 8. Paolo Filocamo, frontespizio di A. Ruffo, *Il Natale di Cristo*, Messina 1717, con veduta di Messina. Nel riquadro, la chiesa di San Gregorio.

proprio il tempio di Gerusalemme, così come rappresentato nella ricostruzione di Villalpando<sup>26</sup>. Sicuramente erano note anche le numerose rappresentazioni delle sette meraviglie del mondo, fra cui la torre di Babele e il faro di Alessandria, anche grazie ai contatti con la Francia – ancora non indagati durante la ribellione antispagnola del 1674-1678. Probabilmente l'architetto del campanile si era rifatto a Sant'Ivo per trovare un modello facilmente applicabile in architettura di un edificio leggendario. Borromini aveva tradotto un'immagine mitica in architettura reale e l'ignoto architetto la ritraduceva a sua volta, rendendo gli echi mitici e leggendari ancora più sfumati.

Ma se il riferimento a Borromini appare esplicito e la datazione certa, poco chiari sono invece i canali attraverso i quali la spirale di Sant'Ivo poteva essere conosciuta a Messina, dato che questo recupero del linguaggio borrominiano appare in notevole anti-

cipo rispetto a quello compiuto da Giovan Biagio Amico e Giuseppe Mariani nella parte occidentale dell'isola o da Rosario Gagliardi in quella meridionale<sup>27</sup>.

La presenza a Messina di Guarino Guarini potrebbe aver favorito questa precocità nel clima culturale e architettonico della città. Sin dal 1686, nei *Disegni di architettura civile*, erano state pubblicate le tavole dei progetti per Sainte-Anne-la-Royale e per la Sacra Sindone, nelle quali ricompare, come terminazione delle lanterne, il motivo della guglia coclide, e nel 1674, Guarini aveva dato alle stampe il *Modo di misurare le fabbriche*, un manuale che illustrava i metodi più semplici per la misurazione e il tracciamento geometrico di figure e solidi complessi<sup>28</sup>.

Ma le strade che portarono in Sicilia il borrominismo potrebbero essere state più dirette. Nel 1702, in seguito a un indulto generale, fecero ritorno a Messina gli esuli della rivolta antispagnola. Fra di essi era anche l'argentiere Domenico Melluso -già allievo di Pietro Juvarra- che a Roma aveva lavorato con Andrea Pozzo all'altare di Sant'Ignazio al Gesù, e a Messina dovette essere fra i più entusiasti promotori del recentissimo trattato del gesuita<sup>29</sup>. Messina, inoltre, più di ogni altro centro dell'isola, era vicina al continente e proprio dal suo porto, passando da Napoli, partivano i collegamenti per le coste dell'al-

to e medio Tirreno. Sappiamo di vari artisti messinesi che si recarono a Roma per perfezionarsi, soprattutto all'Accademia di San Luca. È questo il caso dei fratelli Filocamo: Antonio aveva soggiornato a Roma dal 1693 al 1699, Paolo dal 1705 al 1709. E non si può non citare Filippo Juvarra, che a Roma aveva vissuto con Paolo Filocamo, e che ritornò a Messina nel 1705 e successivamente nel 1714, così come Pietro Passalacqua, venuto forse al seguito di Juvarra nel 1714 e poi tornato negli anni 1722-1723. Le possibili attribuzioni del campanile a Juvarra o a Passalacqua, avanzate dall'Accascina, ma rifiutate già da Wittkower, sono però da scartare per le incongruenze cronologiche con i soggiorni dei due architetti nella loro città natale<sup>30</sup>.

#### Paolo Filocamo

Una fondamentale differenza tra il prototipo borrominiano e la replica messinese sta nel fatto che la spirale di Sant'Ivo è percorribile mentre quella di San Gregorio non lo era. Borromini creò un oggetto architettonico che poteva essere esperito, scalato, posseduto. L'architetto messinese realizzò una struttura meno complessa, incrostando, sulla guglia conica -niente di nuovo nella tradizione locale- una cornice a spirale. Quello che rendeva particolarmente riuscita la guglia di San Gregorio -costruita non per

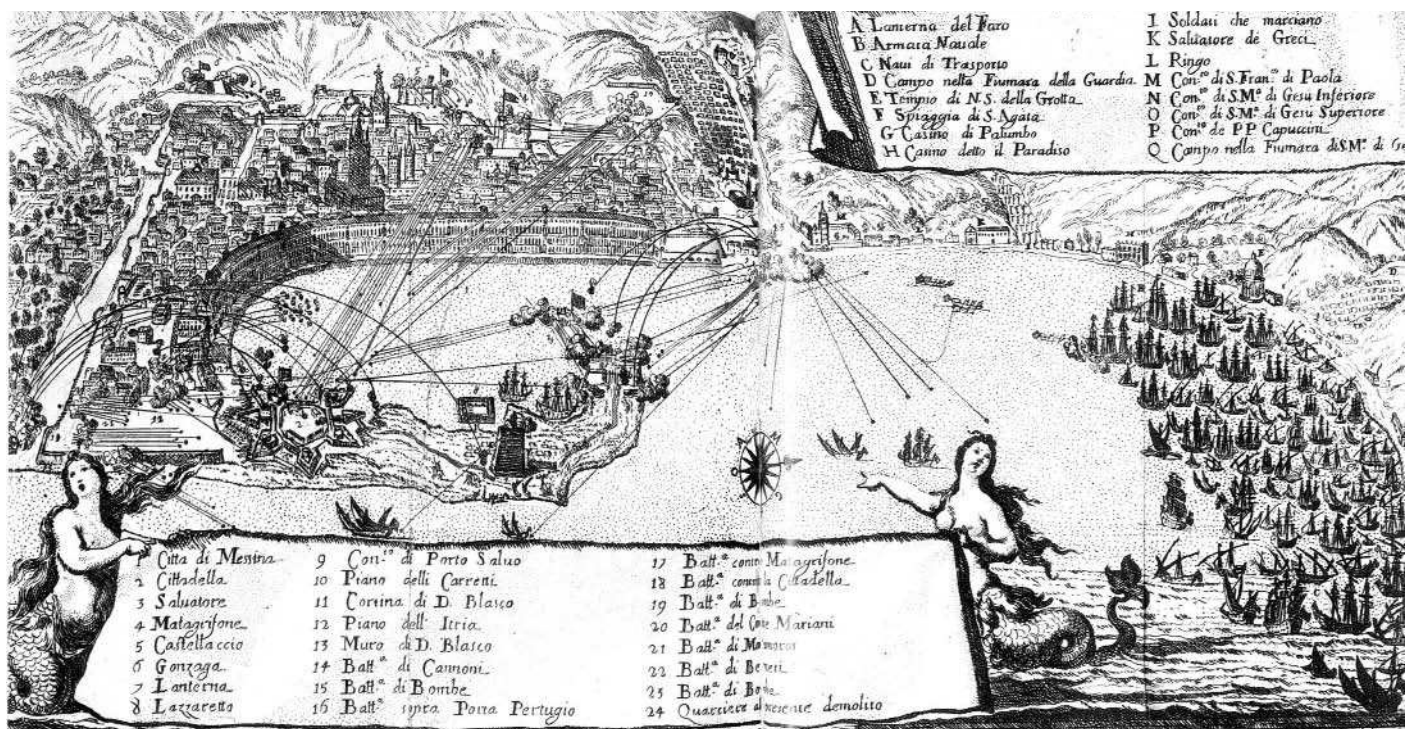


Fig. 9. Paolo Filocamo, *veduta di Messina in V. Migliaccio, Vera e distinta relazione...*, Messina 1718. La chiesa di San Gregorio, con il suo nuovo campanile, è dietro la mole in ombra del duomo.

essere percorsa, ma per essere vista da lontano- era la posizione dominante nel contesto urbano: era l'immagine che contava, non la perizia costruttiva o l'esperienza di una possibile ascesa.

Dalle fonti e dai documenti sull'architettura messinese della prima metà del Settecento, emerge il quadro di una città in cui l'attività architettonica è delegata a pittori e scenografi. Gli episodi più eclatanti sono quelli di Placido Campolo e Onofrio Gabrielli, entrambi pittori, l'uno progettista della scalinata del Monte di Pietà, l'altro autore di un trattatello di ingegneria idraulica<sup>31</sup>. Ma è anche il caso di Francesco Raffaello Margherita, Pietro Cirino e Paolo Filocamo, tutti e tre documentati a San Gregorio e fra i quali va probabilmente ricercato l'autore del campanile<sup>32</sup>. La trasposizione ingenua del modello romano nei modi di un'iconografia locale rimanda alla figura di un architetto dilettante e si dimostra congruente con la sensibilità di un costruttore di macchine e apparati effimeri, attento all'allestimento scenografico più che alla logica costruttiva<sup>33</sup>.

La mancanza dei documenti di cantiere non permette di attribuire con certezza il campanile di San Gregorio ad alcuno dei tre, tuttavia l'enfasi con cui Filocamo rappresentò il campanile nelle sue vedute di Messina del 1718 farebbe pensare a un suo coinvolgimento diretto nella costruzione<sup>34</sup>. Egli era inoltre l'unico ad avere studiato a Roma, ma soprattutto era amico di Filippo Juvarra, aveva frequentato le classi di pittura all'Accademia di San Luca negli anni in cui Juvarra insegnava prospettiva e diviso con lui l'appartamento in via dei Leutari<sup>35</sup>.

La storiografia settecentesca parla di Filocamo soltanto come pittore, ma rimangono numerose testimonianze della sua attività come incisore e qualche indizio per quella di architetto. Probabilmente si occupò, insieme a Francesco Raffaello Margherita, della progettazione del catafalco e degli apparati funebri per le esequie dell'imperatrice Eleonora di Neoburgo nel 1721<sup>36</sup>, mentre è invece certo che fornì i disegni per la costruzione dell'altare della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Messina<sup>37</sup>. È da notare che, sebbene Paolo Filocamo venga citato espressamente come il disegnatore dell'altare, per tutti i problemi tecnici, di misurazione e perizia, si faccia riferimento a un non meglio specificato «ingegnere di detto divoto monastero», vale a dire un tecnico, probabilmente ancora da designare; forse per questo, a scanso di equivoci, venne cancellata la definizione di

«ingegnere» accanto al nome di Filocamo. Egli si occupava dunque del disegno di elementi di architettura ma non della loro esecuzione né degli aspetti tecnici. Potrebbe avere svolto lo stesso ruolo per il campanile di San Gregorio, affidando un suo disegno della spirale a un costruttore locale, che l'avrebbe messa in opera semplificandola.

La sua presenza nel cantiere di San Gregorio è documentata, come pittore, dal 1717 al 1723, gli stessi anni in cui fu costruito il campanile<sup>38</sup>. Paolo Filocamo avrebbe assemblato, in uno schema compositivo tradizionale, elementi tratti dall'architettura effimera e dai ricordi della sua esperienza romana. Si spiegherebbe così l'enfasi con la quale Filocamo rappresenta il campanile appena costruito nelle sue incisioni del 1718: non soltanto fierezza civica per la nuova opera, ma orgoglio per il suo personale contributo, diretto o di mediatore, nella realizzazione. Dimostra di conoscere bene la struttura del coronamento, che viene disegnato non come una vera spirale, come poi faranno i disegnatori successivi, ma come un volume conico. Le incisioni, tuttavia, non raffigurano il campanile quale costruito effettivamente, perché al posto dei quattro pinnacoli tortili angolari compaiono altrettante urne fiammeggianti<sup>39</sup>, ovvero elementi che non si trovavano a San Gregorio, bensì nella lanterna di Sant'Ivo. Prova che Paolo Filocamo, mentre guardava e disegnava il campanile messinese, aveva ancora viva in mente l'architettura di Borromini e negli occhi le fabbriche di Roma.

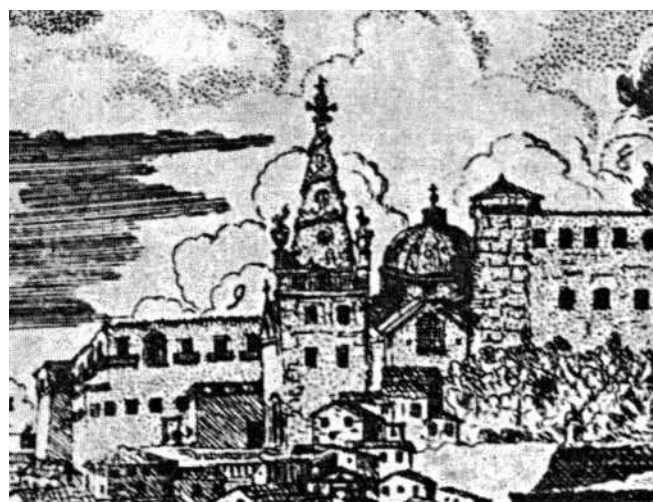


Fig. 10. Paolo Filocamo, dettaglio della veduta di Messina da nord, in V. Migliaccio, *Vera e distinta relazione... Messina 1718*.

- <sup>1</sup> J. MURRAY, *A Handbook for Travellers in Sicily*, London 1864, p. 495: «It is a conspicuous and not elegant feature in Messina, as viewed from the Mole or Straits. The façade is of white and red marbles, but tasteless and ugly. The view from the steps in front, commanding the city, the port, the straits, and the coast of Calabria, is truly magnificent». G. CHIESI, *La Sicilia illustrata*, Milano 1892, p. 475: «Vista da vicino la chiesa di S. Gregorio perde molto, ed il suo barocco farragginoso urta il senso estetico. [...] Ma ciò che si ha di più bello a S. Gregorio è la vista sulla città e sullo stretto».
- <sup>2</sup> G. LA CORTE CAILLER, *La donna nella beneficenza dal XII al XIX secolo*, in *Atti della Reale Accademia Peloritana*, vol. XXVI, anno 1915, p. 80. Illuminata Ruffo († Messina 1737), figlia di Francesco Ruffo duca di Bagnara, entrò nel monastero il 25 settembre 1660 e fu badessa nel 1674 e poi nuovamente nel biennio 1692-1693.
- <sup>3</sup> C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della Città di Messina*, Napoli-Messina 1755, p. 157: «Il prospetto e facciata della chiesa di bene intesa architettura tutta di marmi paesani, si compì nel 1743, poco prima che sortisse il contagio, dalla munificenza di Suor Donna Saveria Ruffo e Colonna». Saveria Ruffo, il cui nome da laica era Rosalia, nacque nel 1704, entrò nel monastero di San Gregorio nel 1725 come educanda (Archivio di Stato di Messina, d'ora in poi ASMe, *Corp. Rel. Sopp.*, vol. 229, *Introito*, aprile 1725) e prese i voti il 10 novembre 1739 (ASMe, *Corp. Rel. Sopp.*, vol. 230, *Introito*, novembre 1739). Il contagio fu un'epidemia di peste che scoppiò nel marzo del 1743.
- <sup>4</sup> G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, Venezia 1606, f. 23r: «Il monistero moderno hoggi è aggrandito & rifatto con Reali edificij, & il Tempio parimenti eretto da' fondamenti, sotto il modello d'Andrea Calamech architetto Messinese, da Suor Ardonza Spatafora Nobile Messinese». Lo stesso Calamech, giunto a Messina nel 1564, raffigurò la chiesa compiuta nella veduta di Messina da lui scolpita in bronzo e collocata nel piedistallo del monumento a Don Giovanni d'Austria (cfr. N. ARICÒ, *La mappa e la storia*, in «Storia della città», 48, 1989, pp. 51-68). Per Calamech vedi M. BARRESI, *Andrea Calamech, «creato ed accademico» di Bartolomeo Ammannati*, in *Bartolomeo Ammannati scultore e architetto (1511-1592)*, a cura di N. Rosselli Del Turco, F. Salvi, Firenze 1995, pp. 219-226, con bibliografia precedente.
- <sup>5</sup> Committente fu la badessa Flavia Marquett. Cfr. P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine...*, Messina 1644, pp. 409 e ss., e G. LA CORTE CAILLER, *La donna...* cit., p. 25.
- <sup>6</sup> G. LA CORTE CAILLER, *Il Museo-La chiesa di S. Gregorio*, in *La Sicile Illustrée*, Palermo 1910, pagine non numerate. Per le opere d'arte mobili presenti nella chiesa, vedi A. SALINAS, G.M. COLUMBA, *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate dalle RR. Soprintendenze dei Monumenti, dei Musei e delle Gallerie di Palermo*, Palermo 1915, rist. anastatica in «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», VIII, 1988, pp. 40-41, e note di G. Molonia e F. Campagna, pp. 134-137.
- <sup>7</sup> Tela su tavola (cm 170x110), risulta tra le opere d'arte recuperate dopo il terremoto, attualmente dispersa. L'unica descrizione è in J. MURRAY, *A Handbook...* cit., p. 495: «In the same transept there is a St. Sylvia borne by cherubs into the presence of the Virgin; by the brothers Filocami».
- <sup>8</sup> Secondo quanto riferisce G. La Corte Cailler, i frammenti dell'altare vennero recuperati e trasportati al museo dopo il 1908: non esistendo però fotografie dello stesso prima del terremoto non è possibile identificare i marmi che ne facevano parte, ridotti in pezzi e confusi con mille altri (G. LA CORTE CAILLER, *La donna...* cit., p. 76).
- <sup>9</sup> V. RUFFO, *Galleria Ruffo nel secolo XVII in Messina (con lettere di pittori ed altri documenti inediti)*, in «Bollettino d'Arte», 1916, pp. 21-64, 95-128, 165-192, 237-256, 284-320, 369-388.
- <sup>10</sup> F. SUSINNO, *Le vite de' pittori messinesi*, ms. 1724 ca., ed. a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, p. 152; F. HACKERT, G. GRANO, *Memorie de' pittori messinesi*, Napoli 1792, ed.cons. a cura di G. Molonia, Messina 2000, pp. 86-90.
- <sup>11</sup> G. LA CORTE CAILLER, *Il Museo...* cit.
- <sup>12</sup> Sulla chiesa antica, abbattuta nel 1537, vedi S. MAUROLICO, *Mare Oceano di tutte le religioni*, Messina 1613, f. 33; A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria de Messina*, Palermo 1963; L.R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria de Messina*, Palermo 1963; sul mosaico, P. SAMPERI, *Iconologia...* cit., p. 409 e ss.
- <sup>13</sup> Tavola cm. 155x 210. A. SALINAS, G.M. COLUMBA, *Terremoto ...* cit., pp. 40, 135. F. HACKERT, G. GRANO, *Memorie...* cit., pp. 67-70, e bibliografia citata in nota 48.
- <sup>14</sup> In una piccola targa sotto gli affreschi si leggevano in oro i nomi delle committenti «SORO ILLUMINATA, IMARA E ANTONIA RUFFO, 1717» (G. LA CORTE CAILLER, *La donna...* cit., p. 81).
- <sup>15</sup> G. LA CORTE CAILLER, *Il Museo...* cit., trascrive l'iscrizione: «1790. IOSEPH PALADINO PINS».
- <sup>16</sup> *Vita del Cavalier Don Filippo Juvarra. Abbate di Selve e Primo Architetto di S. M. di Sardegna*, ms. 1736 ca., ed. a cura di A. Marabottini in L. PASCOLI, *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti viventi*, Treviso 1981, pp. 276-288, e F. SUSINNO, *Le vite...* cit., p. 94 e p. 152.
- <sup>17</sup> Per gli interventi di Juvarra nella chiesa si rimanda F. LENZO, *Filippo Juvarra a Messina: la chiesa di San Gregorio*, in «Annali di architettura», 15, 2003, pp. 195-214, e bibliografia ivi citata.
- <sup>18</sup> C.D. GALLO, *Apparato...* cit., p. 156.
- <sup>19</sup> Sulla parete destra la *Circoncisione* e su quella sinistra la *Natività*; questa seconda tela era firmata: *Dionisio Godyn/pinxit Roma 1689*



- La prima tela (cm 200x112) risulta tra le opere recuperate dopo il terremoto del 1908 (A. SALINAS, G.M. COLUMBA, *Terremoto... cit.*, p. 40, n. 201), ed è attualmente conservata nei depositi del Museo Regionale di Messina, inv. 4797 (ivi, p. 135); la seconda, gemella della precedente, (cm 200x112) era stata recuperata dalle macerie, ma non se ne ha più traccia.
- 20 G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840, p. 56.
- 21 C.D. GALLO, *Apparato... cit.*, p. 154.
- 22 G. LA CORTE CAILLER, *L'antico campanile del Duomo di Messina*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 4 agosto 1912, e D. PUZZOLO SIGILLO, *Il più antico campanile del Duomo (notizie e documenti inediti)*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 25 aprile 1929.
- 23 *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo The Younger and his Circle*, vol. II, a cura di C.L. FROMMEL, N. ADAMS, New York 2000, in particolare i disegni UA 82r, 86r, 88r, 259r, 261r, 262r e schede relative.
- 24 W. BORN, *Spiral Towers in Europe and their Oriental Prototype*, in «Gazette des Beaux-Arts», 1943, pp. 233-248; J. GUILLAUME, *Le phare de Cordouan*, in «Revue de l'Art», VIII, 1970, pp. 33-52; A. CORBOZ, *Il Louvre come palazzo di Salomone*, in *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, a cura di G. Spagnesi, M. Fagiolo, Roma 1983, vol. II, pp. 563-598; J. CONNORS, *Borromini's S. Ivo alla Sapienza: the Spiral*, in «The Burlington Magazine», vol. CXXXVIII, ottobre 1996, pp. 668-682, con ulteriore bibliografia.
- 25 E. MAUCERI, *Messina nel Settecento*, Palermo 1924, p. 86.
- 26 S. ITALIA, R. MELONI, *La chiesa di Santa Lucia alla Badia a Siracusa e il Tempio di Salomone*, in «Annali del Barocco in Sicilia», II, 1995, pp. 61-76.
- 27 J. CONNORS, *S. Ivo alla Sapienza. The First Three Minutes*, in «J.S.A.H.», marzo 1996, pp. 38-57.
- 28 G. GUARINI, *Disegni di architettura civile*, Torino 1686 (poi ripubblicati con l'aggiunta del testo e di altre tavole nel 1737 a cura di B. Vittone); G. GUARINI, *Modo di misurare le fabbriche*, Torino 1674.
- 29 A. POZZO, *Prospettiva de' pittori e architetti*, 2 voll., Roma 1693-1700. Per Melluso vedi F. SUSINNO, *Le vite... cit.*, p. 260, P. PECCHIAI, *Il Gesù di Roma*, Roma 1952, p. 176, n. 2 e pp. 189-190 e G. MUSOLINO, *Aspetti della produzione orafa messinese del Seicento: l'ambiente degli Juvarra*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, Roma 1997, pp. 245-258, in particolare pp. 253-4 per i rapporti fra Melluso e Pietro Juvarra.
- 30 M. ACCASCINA, *La formazione artistica di Filippo Juvarra. III. La famiglia, l'ambiente, prime opere a Messina*, in «Bollettino d'Arte», 1957, pp. 154-162, in particolare p. 154; ID., *Profilo dell'architettura a Messina*, Messina 1964, p. 141; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, ed. it. Torino 1993, p. 376, n. 8.
- 31 Per Campolo vedi F. HACKERT, G. GRANO, *Memorie... cit.*, p. 149-151, nota 116 con bibliografia aggiornata. Per Gabrielli vedi G. BARBERA, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, pp. 68-70.
- 32 Per Margherita vedi ASMe, *Corp. Rel. Sopp.*, vol. 229, *Conse*, luglio 1725; F. SUSINNO, *Le vite... cit.*, p. 178; M. ACCASCINA, *Profilo... cit.*, p. 45; G. BARBERA, *Il libro illustrato a Messina dal Quattrocento all'Ottocento*, in *Cinque secoli di stampa*, a cura di G. Molonia, Messina 1987, pp. 452-459; S. DI BELLA, *Notizie dei marmorari messinesi (1700-1743)*, Messina 1981, pp. 20-21, doc. 12; G. LA CORTE CAILLER, *Il mio Diario (1893-1903)*, a cura di G. Molonia, Messina 1998, p. 345. Per Cirino vedi ASMe, *Corp. Rel. Sopp.*, vol. 229, *Conse*, febbraio 1725 e luglio 1725; F. SUSINNO, *Le vite... cit.*, pp. 128 e 284; G. GROSSO CACOPARDO, *Memorie dei pittori Messinesi*, Messina 1821, p. 167; M. ACCASCINA, *La formazione... cit.*, pp. 61-62 e figg. 23-24; M. ACCASCINA, *Profilo... cit.*, pp. 104, 129, 135, 137, 140 e 244 nota 71; S. DI BELLA, *Notizie... cit.*, pp. 22 e 26, docc. 15 e 24. Grosso Cacopardo riferisce di una collaborazione tra Cirino e Juvarra per le scenografie del Teatro della Munizione a Messina. Su Filocamo vedi G. BARBERA, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997, pp. 797-799.
- 33 Lo schema della terminazione del campanile di San Gregorio, con una guglia centrale affiancata da quattro pinnacoli più piccoli agli angoli era molto comune a Messina. Erano costruiti così i campanili del duomo, di San Nicolò dei Gentiluomini, Santa Maria del Noviziato, San Giuseppe al Palazzo, Santa Pelagia, Santa Maria di Gesù superiore, Santa Maria di Gesù inferiore, San Francesco di Paola. Alcune delle numerose incisioni che li raffigurano sono riprodotte in A. IOLI GIGANTE, *Messina*, Bari-Roma 1980, figg. 86, 90, 91, 92, 95, 103. Il campanile di San Gregorio veniva effettivamente usato come una macchina per luminarie; cfr. ASMe, *Corp. Rel. Sopp.*, vol. 230, sotto la voce *Chiesa*, marzo 1738, «per la luminaria del campanile»; ASMe, *Corp. Rel. Sopp.*, vol. 233, alla voce *Chiesa*, marzo 1775, «per accendere una volta la loggia e il campanile».
- 34 V. MIGLIACCIO, *Il progresso dell'arme spagnole in Messina e suo distretto...*, Messina 1718.
- 35 Per le relazioni con Juvarra vedi H. MILLON, *Filippo Juvarra. Drawings from the Roman Period*, Roma 1984, pp. 43-44 (MM 173 e 172) e pp. 201-202 e T. MANFREDI, *L'arrivo a Roma di Filippo Juvarra e l'apprendistato di Pietro Passalacqua nelle cronache domestiche di una famiglia messinese*, in «Architettura, storia e documenti», V, 1989, 1-2, pp. 109-116. Fra i disegni che sono stati identificati come materiale didattico di Juvarra, in un album noto anche come *Galleria Architettonica*, ce n'è uno che rappresenta il tracciamento di una linea a spirale su una superficie conica (riprodotto in S. BOSCARINO, *Juvarra architetto*, Roma 1973, tav. 48).
- 36 G. BARBERA, *Il libro... cit.*, e D. MALIGNAGGI, *Immagine e testo*, Palermo 1988, p. 216-217 e figg. 226-228.

---

<sup>37</sup> ASMe, *Fondo Notarile*, notaio Domenico Guerrera, vol. 991, ff. 220-222. Il contratto, stipulato il 16 giugno 1735 fra suor Chiara Stella Aquilone e i marmorari Pasquale Amato e Santo Bara, prevedeva la realizzazione di «un altare con sua custodia secondo il disegno e pianta fatti da D. Paolo Filocamo ~~ingegnere~~ [cancellato] sottoscritti di mano propria dal sud.° di Filocamo e di d.<sup>a</sup> S.ro Chiara Stella Aquilone come anche sottoscritti da esso di Amato e da Giov.e Bonarrigo per no[m]le e parte di esso di Bara e consegnati ad essi d'Amato e Bara staglieri in presenza del Not.° e testimonij infra[scri]tti». Vengono indicati i materiali da usare e si specifica che «se cosa si vorrà variare prima di essere fatti siano tenuti ed obligati li sud.ti staglieri devenire a fare tutto quello che ordinerà l'ingignero di d.° divoto Mon.° », come pure sarà lo stesso ingegnere che dovrà verificare la conformità dell'opera al disegno e ai patti. Si stabilisce pure che «essendoci difficoltà o differenza a essa S.ro Chiara Stella Aquilone e sud.i staglieri o di qualche d'una d'esse parti circa la misura e fattura di d.° altare e custodia di d.° divoto Mon.° ò pure possano esse parti fare la sud.<sup>a</sup> opera misurare e rivedere d'altre persone, o Ingigneri ed essi bennisti eligendi uno da essa S. ° Chiara Stella Aquilone, e l'altro da essi staglieri». L'atto è stato segnalato, ma non trascritto, in S. DI BELLA, *Notizie...* cit., p. 24.

<sup>38</sup> G. LA CORTE CAILLER, *La donna...* cit., p. 81, e ID., *Il Museo...* cit.

<sup>39</sup> Questo tipo di pinnacoli furono usati a Messina, nel corso del Settecento oltre che nel campanile di San Gregorio anche per restauri di facciate *alla gotica*, come quella di Santa Maria La Scala (1723); cfr. C.D. GALLO, *Apparato...* cit.

---